

Il libro

Barbèra  
l'editore  
che pubblicò  
l'Italia nuova

FULVIO PALOSCIA

IL TITOLO è malizioso. *La rosa dei Barbèra*. Perché il simbolo della casa editrice fiorentina, riportato con fierezza sulla copertina del volume che ne racconta le gesta - lo ha edito Giunti, è stato scritto da Milva Maria Cappellini, Aldo Ceccoli e Paolo Fabrizio Jacuzzi con la curatela di Carla Ida Salviati e l'introduzione di Paolo Galluzzi - era proprio lo stesso fiore che,

oggi, campeggia sui libri Mondadori. Cambia solo il motto: «In sulla cima» per il colosso milanese, «Non bramo altr'esca» per l'editore fiorentino. Quasi a rendere giustizia ad un primato che, nei saggi e nel ricco apparato iconografico di Alinari, è raccontato nei minimi dettagli e nei risvolti più avveniristici. Perché Gaspare Barbèra, torinese trapiantato a Firenze, nel 1854 (undici anni prima che la città diventasse capitale d'Italia) dette il via a un'esperienza editoriale

che davvero avrebbe aperto le porte al futuro. «Barbèra aveva una lunga gavetta dietro le spalle - racconta Jacuzzi - era uno che si era fatto da sé, suoi riferimenti culturali erano l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Tutte queste anime lo fecero avvicinare a quel selfhelpismo di cui Benjamin Franklin fu tra i massimi protagonisti, e che è stato anche il chiodo fisso di Steve Jobs». Il collegamento non deve apparire assurdo, «perché davvero Gaspare fu un innovatore spregiudicato».

SEGUE A PAGINA XV

# BARBERA EDITORI d'ITALIA

La dinastia fiorentina che inventò l'industria del libro

FULVIO PALOSCIA

(segue dalla prima di cronaca)

Erano gli anni in cui, a Firenze e in Italia, Le Monnier incarnava gli ideali risorgimentali formato libro, «ma Gaspare Barbèra guardò oltre. Se ci fu un traghettatore dall'editoria risorgimentale a quella successiva, fu proprio quest'uomo che si legò con grande passione ai positivisti. Barbèra, tra l'altro, si era fatto le ossa proprio da Le Monnier, dando alla casa editrice un grande contributo. Nel libro, infatti, dimostriamo che il suo apporto alla nascita della Biblioteca Nazionale, colonna portante del catalogo Le Monnier, fu decisivo, che molti degli autori furono contattati da lui. Ma la strada che Barbèra seguì con la sua casa editrice fu ben diversa: incarnò l'anima divulgativo-scientifica che poi è stata ereditata dall'attuale Giunti, a cui il marchio è legato fin dal 1959, quando Renato Giunti la acquisì». Nelle memorie di Gaspare Barbèra affonda le radici l'editoria come la intendiamo oggi: le sue considerazioni sul mestiere dell'editore guardano avanti con una lucidità spietata, «idee che Barbèra aveva messo in pratica: dall'attenzione al progresso tecnologico

della stampa, con l'introduzione in Italia della monotype e i tanti viaggi di aggiornamento all'estero, all'invenzione del formato tascabile, specchio di una società che stava cambiando anche nei rituali della lettura e a cui Barbèra consegnò Dante e Petrarca in un formato agile, economico e quindi di grande diffusione, con la collezione Diamante».

Ma, in fatto di divulgazione, ci fu chi addirittura superò la lungimirante lezione di Gaspare. Fu il figlio Piero, fino ad oggi rimasto nell'ombra della storia dell'editoria ma che *La rosa dei Barbèra* riporta alla luce in tutta la sua attualità: «Coltissimo, presidente della Società Dante Alighieri, studiò e propose il diritto d'autore, fu grande sostenitore delle biblioteche popolari in visiva agli altri editori che, in queste iniziative, vedevano un pericolo per i loro affari. Fu lui a disfarsi della tipografia, facendo della Barbèra una casa editrice tout court, concentrata sulla pubblicazione dei libri, più che sulla stampa. Puntò molto su campagne di promozione antelitteram, con l'invenzione di ap-

positi bollettini. Negli anni in cui fu lui alla guida della casa editrice, dal 1880 fino al 1921, Barbèra fu davvero una casa editrice d'avanguardia con un'organizzazione di livello europeo».

Alla sensibilità positivista del padre si legò la pubblicazione del *Trattato di sociologia generale* di Vilfredo Pareto, pietra miliare della saggistica novecentesca, e l'edizione nazionale di Galileo Galilei, ennesima dichiarazione di fede, da parte di Piero, nella scienza, «ma Barbèra junior mise a frutto anche l'esperienza maturata a Roma - prosegue Jacuzzi - dove era stato inviato dal padre quando Firenze perse il suo ruolo di capitale. Là entrò nel giro dei grandi scrittori, dalla Serao a D'Annunzio, coltivando così l'idea di aprire la casa editrice anche all'narrativa: pubblicò libri di racconti, tentativo che poi naufragò perché Firenze già allora non aveva vocazione narrativa».

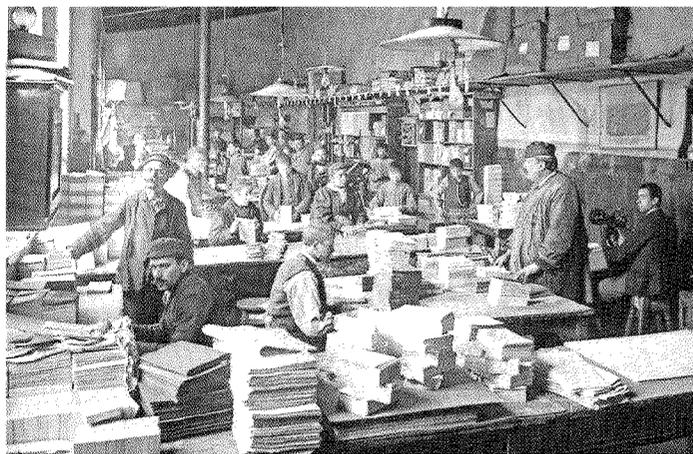
Il declino arrivò durante il fascismo, quando la casa editrice fu capitanata da Gino Barbèra, altro figlio di Gaspare, che allargò la produzione allo scolastico negli anni della riforma Gentile, poi da Ga-

spero «nipote», che operò nel segno della prudenza e dei diktat mussoliniani. Ma quando la «Società anonima Barbèra» fu rilevata da Filippo Tedeschi, il salto fu evidente: Tedeschi infatti spinse la casa editrice sulle impervie strade dell'antifascismo. Membro della Brigata Antidiecima, vicinissimo alla Resistenza, vantò, negli anni in cui fu alla guida di Barbèra, nell'ultimo scorcio della guerra mondiale, due autentici sussulti editoriali grazie al contributo del germanista e italianista Giorgio Zampa, vicino all'ambiente delle Giubbe Rosse. *Mario e il mago* di Thomas Mann. Ma soprattutto, la seconda edizione di *Finisterre* di Montale, già uscito in Svizzera, in poche copie, nel 1943: «La pubblicazione della raccolta, che poi diventerà *La bufera e altro*, con gli espliciti riferimenti alla tirannia e ai poteri totalitari, fu l'ennesima prova di coraggio di una casa editrice che già ne aveva dimostrato moltissimo», conclude Jacuzzi.

Il volume contiene anche una delle rare interviste dello schivo Sergio Giunti, oggi a capo della casa editrice che ha rilevato il marchio Barbèra e che ne ha assorbito molti principi nella sua politica editoriale. A «Giunti-Barbèra» ha lasciato l'onore delle pubblicazioni più prestigiose come i facsimili dei Codici di Leonardo Da Vinci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





www.ecostampa.it

### IL LIBRO

“La rosa dei Barbèra” a cura di Carla Ida Salviati, Giunti editore, 288 pag € 19, con molte illustrazioni

### I libri

Nelle immagini qui sopra alcuni dei volumi più importanti pubblicati da Barbèra nella sua storia

### L'azienda

In alto il reparto legatoria dello stabilimento in via Faenza e qui accanto la “rosa” logo dell'azienda

Dalla tecnologia ai primi tascabili dal diritto d'autore alle biblioteche popolari: un libro racconta autori e sfide della Casa dal Risorgimento all'entrata nel gruppo **Giunti**

